

“Parla spesso per immagini Gesù, perché invece di chiudere e definire discorsi, desidera aprire sentieri di vita, che ciascuno può percorrere con libertà e con tutto se stesso” (Francesco Cosentino).

E dopo ci chiediamo: perché tante persone buone, ma senza un riferimento a Cristo e alla Chiesa, non si decidono per il passo della conversione? Basterebbe riprendere la vita di Paolo, di quella inversione che lo ho portato a fare il passaggio da fariseo ortodosso, persecutore di cristiani, a discepolo fervoroso di Gesù Cristo. La *Prima lettura* è molto specifica a riguardo: **Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Dietro c'è la paura che gli altri abbiano paura di chi si converte.** Ecco perché chi, piccolo o grande, quando entra nella comunità parrocchiale deve sempre trovare qualcuno che, pazientemente, lo accompagni nel cammino della fede. Paolo fu affiancato e accompagnato per diversi anni da un certo Barnaba. Non basta rimanere folgorati sulla strada della conversione, ma dobbiamo avere al nostro fianco qualcuno che ci conduca nei primi passi della fede. È il compito della Chiesa; è il compito della catechesi offerta alle famiglie: camminare insieme per un tratto della vita. Solo così possiamo sperimentare, anche nelle nostre parrocchie, la pace nella comunità delle origini: **La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.**

Come più volte ribadito con i catechisti e le catechiste dei nostri figli, soprattutto in questo ultimo periodo in cui li stiamo preparando ai Sacramenti, tornano a noi le parole tratte dalla *Prima lettera di Giovanni*: **Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.** Il cristianesimo non è un contenitore di idee, più o meno interessanti; non si realizza sulla punta della lingua, ma nella concretezza dei fatti e nella ricerca della verità.

Questa è una di quelle domeniche in cui faccio fatica a predicare, perché sono consapevole di due limiti che ci bloccano nell'incontro profondo con la Parola. Il primo è di tipo geografico: il *Primiero* può vantare tante bellezze naturali, ma quello della vigna non si addice alla nostra terra e al clima. Il secondo aspetto lo attingo dal vissuto cristiano di molti dei presenti: quante volte abbiamo dovuto assorbirci delle autentiche sviolate su questa parabola della vite e dei tralci che l'hanno allontanata dalla nostra portata. Chi è nato circondato dalle vigne sa un aspetto fondamentale che lega in maniera viscerale la vite, i tralci e il contadino: **la fatica.** Occuparsi della vigna è un lavoro lungo, difficile, duro, che richiede pazienza ed audacia. È facile dire uva e vino, ma dietro ci sono anni ed anni di tribolazioni: la terra, le piantine, l'innesto, la potatura... Lo vedo l'uomo di Nazareth passare lungo le vigne, simbolo biblico per eccellenza, che in quel tempo non erano sui filari, ma correvano a filo di terreno. Fermarsi per osservare schiene piegate di uomini e donne che, nei mesi freddi, sulla terra dissodano il loro futuro. E, sul calare dell'estate calda, i suoi occhi contemplanò l'arte della vendemmia. Mentre, girandosi verso i discepoli che lo seguono pieni di entusiasmo, pronuncia parole dure: **Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto...** Immaginiamoci la scena: gente che crede nel Dio altissimo, onnipotente ed onnipresente, viene raggiunta dall'annuncio del **Dio-contadino.** Con le sue braccia forti e la schiena dolorante; con le maniche arrotolate sopra i gomiti e il sudore che solca le rughe di chi combatte quotidianamente la sua battaglia con la terra. Gesù impietoso calca la mano sulle descrizioni più dolorose: il tralcio che non porta frutto va tagliato. Fa male, ma è necessario per salvare la vite. Come la potatura: lavoro artistico di alta precisione. Se sbagli comprometti, in maniera irreparabile, tutta la pianta. Non basta sfoltire un po' qua e un po' là, **potare richiede la capacità di sapere che togliendo farai spazio a qualcosa di nuovo che sta già nascendo in te.** Capite perché questa operazione, applicata alla comunità dei credenti, se l'è riservata direttamente Dio Padre? Neanche il Figlio sa farlo, c'è bisogno di un'altra mano. A noi è donata un'opportunità nuova: **Rimanete in me** (Gesù Cristo) **e io** (Gesù Cristo rimango) **in voi.** *Rimanere* è un verbo bellissimo che rimanda al *dimorare, allo stare con...* Eppure c'è l'altra faccia della medaglia: rimanere con qualcuno – ce lo insegna la vita di coppia – è anche fatica. Noi ci lamentiamo del nostro sforzo nel capire e seguire il Maestro, ma non pensiamo mai alla sua fatica di rimanere in noi, così come siamo! Vite e tralcio si alimentano reciprocamente, perché condividono il peso della stessa fatica di rimanere una nell'altro. Ricordiamoci delle parole di Gesù oggi, perché domani sarà tardi e non potremmo dire: “Io non lo sapevo!” **Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.** È un parlare aspro quello del Risorto, come il sapore acidulo dei primi acini di uva settembrina, ma realistico: “Fate, fate, ma alla fine – senza me – fate cosa?” **Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Tempi difficili richiedono cuori umili che hanno l'ardire di chiedere... La pandemia, con tutti i suoi risvolti drammatici, è uno stimolo ad osare l'umiltà della preghiera. Non quella che vorrebbe sostituire i grani del rosario con i vaccini, ma quella che si riconosce bisognosa del Signore: **Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto...** **Ma la condizione è rimanere per frequentare il Dio di Gesù di Nazareth.** In questo mese, oltre alle Prime Confessioni e alle Prime Comunioni, le quali non sono spettacolini dove fare recitare i nostri figli, abbiamo la possibilità di ritrovarci a pregare insieme con Maria. Il Rosario è la recita ripetitiva di un unico atto d'amore: **Signore voglio rimanere con te... Adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.**